



Centro Democratico
Dipartimento Formazione
Andrea Salvati
dipartimenti@ilcentrodemocratico.it

LA SOCIETÀ CAMBIA

La società e il mondo stanno attraversando un periodo di cambiamento ancora più profondo e veloce di quello che avevamo conosciuto con l'epoca della digitalizzazione e, successivamente, della globalizzazione.

La nascita di nuove professioni, le nuove necessità dei mercati, sempre più ampi e innovativi, l'instabilità geopolitica sono elementi da cui non è possibile prescindere nel compimento delle scelte che riguardano le politiche formative in senso ampio.

Le idee della formazione, dell'istruzione, delle politiche sociali, delle politiche di inclusione e delle politiche attive del lavoro si intrecciano indissolubilmente e le attività dell'apprendimento diventano trasversali e fondanti per tutte le politiche di sviluppo sociale ed economico.

Fatto salvo il ruolo della scuola e dell'obbligo scolastico è necessario sviluppare il sistema dell'istruzione superiore in modo da fornire ai giovani un'ampia scelta per il proprio progetto di vita e lavorativo. Vanno assolutamente sostenuti e valorizzati anche nello sviluppare i propri talenti tecnici e artigiani.

I grandi programmi di politica attiva del lavoro e di formazione come Garanzia Giovani o Garanzia Occupabilità dei Lavoratori vanno perfezionati con un grande ingaggio da parte delle aziende, attraverso la capillare attività dei centri per l'impiego, le agenzie del lavoro private, gli istituti tecnici superiori e gli enti di formazione.

Non è possibile erogare formazione professionale in un programma di politica attiva del lavoro senza un adeguato progetto di vita e di lavoro per gli utenti. Per questo motivo vanno sviluppati i percorsi di orientamento e counseling già in età scolare.

La formazione, inoltre, riguarda anche chi già lavora, con la formazione continua, ed è essenziale per sostenere l'occupabilità e la produttività di chi è nel mercato del lavoro ma rischia la marginalità o la perdita del posto. Lavoratori abituati a innovare e a prepararsi sono lavoratori migliori che contribuiscono alla crescita del sistema paese.

La formazione inoltre è integrazione e dobbiamo iniziare a pensare in maniera strutturale ai percorsi di integrazione degli stranieri e al loro inserimento attivo nella società che la demografia sta delineando. Non solo percorsi di lingua e di inserimento sociale, ma progetti di inserimento produttivo e imprenditoriale: una società che invecchia come la nostra ha bisogno di nuovi cittadini attivi: solo il loro ingaggio reale può portarci ad una reale integrazione.

Esiste poi un tema che riguarda i fuoriusciti dal mercato del lavoro come i 50enni: un tema sociale che è destinato a crescere e che va affrontato con programmi specifici, così come accaduto per i neet, pena la crescita delle sacche di marginalizzazione e rabbia.

Infine le Università hanno bisogno di un ripensamento dimensionale e organizzativo, bisogna invertirne la tendenza alla licealizzazione. Mettere insieme gli atenei e migliorarne i servizi e la qualità con strumenti efficaci per la mobilità degli studenti e gli alloggi. Sono necessari più laureati, più ricercatori e più specializzati post lauream. Serve una classe dirigente che faccia ricerca e che conduca le imprese piccole e grandi.

I NUMERI

La popolazione italiana cala, negli ultimi dieci anni la popolazione residente, non stante la crescita degli stranieri regolari, è passata da oltre 60 milioni a meno di 59 milioni.

Inoltre la fascia di età potenzialmente lavorativa cui convenzionalmente si fa riferimento nelle statistiche (16-65 anni) è passata in dieci anni da 39.352.359 a 37.519.217 con un calo di quasi il 5% e 1,8 milioni di persone.

Il trend è tutt'altro che rassicurante se si tiene conto dei residenti minori che nel 1992 erano 14.358.948 ed oggi sono 11.606.851, quasi 3 milioni in meno.

A questo si aggiunge anche il calo del numero assoluto di donne in età fertile che fa intendere che, per quanto si possa intervenire sulla famiglia e sulla conciliazione vita lavoro, la curva è senza dubbio destinata a volgere verso il basso.

Si passerà a breve dal problema del lavoro all'emergenza dei lavoratori.

Sarà necessario affiancare strumenti nuovi a quelli della formazione classica per preparare il mondo del lavoro ad un numero sempre crescente di stranieri in arrivo che avranno bisogno di formazione linguistica di base, di strumenti operativi per il lavoro, della cosiddetta cassetta degli attrezzi per aver la possibilità di integrarsi.

IL WELFARE E IL LAVORO

Il mondo del lavoro ed il sistema di welfare si integreranno ulteriormente, superando l'antagonismo tra i due orientamenti che possono integrarsi sviluppando circoli virtuosi, già ampiamente previsti dal piano delle nuove competenze del Governo Draghi nel dicembre 2021.

Gli strumenti di sostegno al reddito non sono finalmente antagonisti della formazione professionale, del reskilling e upskilling dei lavoratori (soprattutto dei poor worker) e della formazione superiore.

Gli assi su cui lavorare sono appunto quelli previsti dal Piano delle nuove Competenze e dall'auspicata riforma delle scuole superiori in 4 anni e degli ITS Academy, oggi minacciata dal governo Meloni.

Inoltre strumenti a cavallo tra welfare, scuola e lavoro come quelli previsti dall'IeFp (Istruzione e Formazione Professionale) vanno potenziati per recuperare socialmente una ingente fetta di ragazzi altrimenti destinati alla marginalizzazione.

Roma, 27/01/2024